

GL 0HUFROHG u DJRVWR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Pnrr, caccia ai fondi per coprire i tagli (G.Trovati)</i>	3
23	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Per il cappotto senza nullaosta del vicino c'e' rimessa in pristino (G.Benedetti)</i>	6
1	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Pnrr, nessun danno ai comuni (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
13	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Intelligenza artificiale, la necessita' di regole e l'incertezza sui modi (L.De Biase)</i>	9
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Il codice etico sanziona compensi sproporzionati (N.Cavalluzzo)</i>	11
25	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Professioni senza Albo, si lavora ai parametri (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Bagarre sull'equo compenso (S.D'alessio)</i>	13
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Incentivi, professioni simili alle imprese</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Ordini, adempimenti p.a. non sempre automatici</i>	15

Pnrr, caccia ai fondi per coprire i tagli

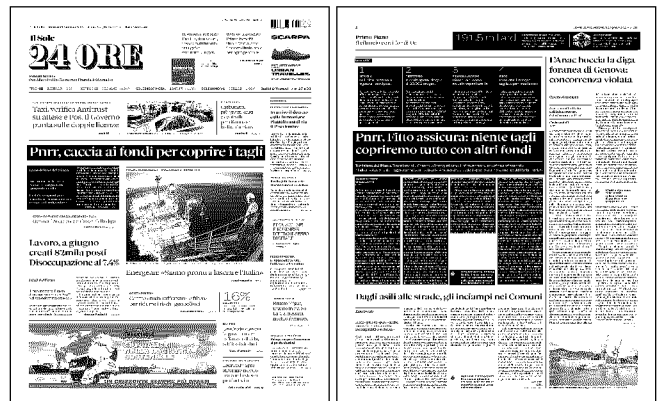
La revisione del Piano

Fitto rassicura i Comuni, nuove risorse per tutti i progetti cancellati

Il ministro: guardiamo ai fondi di coesione, nessuna frenata sull'antievazione

«Non stiamo dicendo che revochiamo il finanziamento». Così il ministro Raffaele Fitto cerca di tranquillizzare i Comuni preoccupati per le misure del Pnrr definanziate e in attesa di nuove coperture per 15,89 miliardi. Fitto incassa il via libera di Camera e Senato alle modifiche, ma non dettaglia la promessa a trovare i fondi e si limita a citare la politica di coesione. Il Servizio Studi del Parlamento avverte: è opportuno superare questa vaghezza e chiarire quali saranno le nuove fonti di finanziamento.

Perrone e Trovati — a pag. 2



Pnrr, Fitto assicura: niente tagli copriremo tutto con altri fondi

Revisione del Piano. Il ministro alle Camere: «I progetti cancellati troveranno nuovi finanziamenti»
Sì alla risoluzione di maggioranza (con i voti di Iv-Azione) che chiede il «pieno coinvolgimento del Parlamento»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Ai Comuni in trincea Raffaele Fitto destina la rassicurazione più importante dei 50 minuti delle sue comunicazioni alle Camere sulla proposta di revisione del Pnrr. «Non stiamo dicendo che revochiamo il finanziamento», scandisce di buon mattino in Aula a Montecitorio il ministro che ha delegato al Piano, alludendo alle nove misure «eliminate» dal Recovery italiano per 15,89 miliardi. «Se lo facessimo per interventi che in molti casi hanno obbligazioni giuridicamente vincolanti - afferma - non solo saremmo irresponsabili ma non avremmo capito nulla di quello di cui stiamo parlando».

Alla carota del conforto - «Lo dico ai sindaci, con i quali ho parlato, o a chi ha immaginato scenari catastrofici: gli interventi vanno avanti regolarmente» - Fitto alterna però il bastone delle responsabilità. Innanzitutto quelle dei precedenti Governi, «rei» di aver inserito nel Piano i «progetti in essere», nati prima del Pnrr. Valevano 80 miliardi (65 miliardi più 15 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione) nel documento predisposto dal Conte 2, sono scesi a 67 miliardi (52 miliardi più 15 miliardi di Fsc) con l'Esecutivo Draghi. Una quota pesante dei 191,5 miliardi complessivi di fondi europei con cui il nostro Pnrr è finanziato e che però, sottolinea Fitto, scontano enormi difficoltà nella rendicontazione e nel rispetto del Dnsh (Do not significant harm), il principio che vieta di arrecare danni all'ambiente. Netto il messaggio: la lezione della

terza e della quarta rata va imparata.

Proprio i vecchi progetti abbondano nei filoni che si suggerisce di escludere dal Recovery (più volte Fitto sottolinea che si tratta soltanto di una proposta); dai Piani urbani integrati alle misure contro il dissesto idrogeologico. E qui qualche stoccata arriva anche ai Comuni, per gli inciampi che hanno rallentato la spesa negli ultimi anni (si veda l'articolo in pagina). A chi rivendica di essere in regola con il cronoprogramma, Fitto lancia la sfida: «Sarei molto soddisfatto se nel confronto dei prossimi giorni con la Commissione europea i soggetti attuatori lo mettessero per iscritto».

Rimane, in ogni caso, la sostanza della promessa: tutti i progetti cancellati dal Pnrr troveranno nuove fonti di finanziamento. Fitto non dettaglia, e per ora si limita a citare la programmazione della coesione, che scade al 31 dicembre 2029. Sarà questo il nodo dei giorni a venire. Anche il dossier del Servizio studi di Camera e Senato sul «nuovo» Pnrr evidenzia, infatti, la vaghezza della proposta del Governo sugli strumenti «attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse definanziate dal Pnrr». Chiarirli è «opportuno», soprattutto «con riguardo ai progetti che si trovano in stadio più avanzato, in ragione dei rischi di rallentamenti o incertezze attuative».

Fitto gioca in difesa pure sul taglio del progetto sui beni confiscati alla mafia e sul capitolo dell'evasione fiscale: tra i 144 obiettivi modificati c'è quello che prevedeva la riduzione del tax gap dal 18,5 del 2019 al 15,8% nel 2024. Taglio saltato per tenere in considerazione i fattori esogeni come il deterioramento della liquidità delle

imprese, citato nella proposta governativa come un ostacolo oggettivo al calo del tax gap. Ma, garantisce il ministro all'unisono con la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano che ha risposto a un'interrogazione in commissione Finanze, «il contrasto all'evasione rappresenta un'assoluta priorità dell'azione del Governo». Rassicurazioni arrivano poi da Fitto sulla giustizia («Sono in via di definizione oltre 20 decreti: non stiamo riducendo l'obiettivo, lo stiamo aggiornando») e sull'ecobonus: «Non soldi a pioggia, ma risorse mirate». All'accusa di aver fatto «un regalo» alle partecipate con il RepowerEu da 19,2 miliardi, il ministro replica infine con i numeri: «Solo 3 miliardi sono previsti per le reti, il resto va a investimenti e incentivi per famiglie e imprese».

La prova in Aula va liscia tanto alla Camera quanto al Senato: approvata, in parte con i voti di Azione-Italia Viva, la risoluzione di maggioranza che impegna il Governo a trasmettere la proposta di revisione a Bruxelles, ad assicurare «il pieno coinvolgimento del Parlamento, nonché la leale collaborazione con le Regioni e gli enti locali e la continua partecipazione del partenariato economico e sociale» nelle fasi successive e a salvaguardare gli interventi esclusi, «anche mediante riprogrammazione del Piano nazionale complementare». Bocciate le risoluzioni, separate, delle opposizioni. La segretaria del Pd Elly Schlein tuona: «Ci avete messo dieci mesi per decidere di cancellare progetti per 16 miliardi. Noi vogliamo metterci alla stanga, come dice il presidente Mattarella. Ascoltate sindaci, Regioni e opposizioni e fermate i tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitto non dettaglia nuove fonti di finanziamento e cita la programmazione della coesione che scade il 31 dicembre del 2029

Le novità

1

INFANZIA

Asili nido, l'ostacolo legato ai nuovi posti

Per la prima volta, Fitto ha svelato ufficialmente quale era stato l'ostacolo sull'obiettivo degli asili nido, che è stato rimodulato con l'aggiunta di 900 milioni di euro per bandire una nuova gara. La Ue aveva contestato la possibilità di conteggiare come «nuovi posti» quelli realizzati attraverso la demolizione e la ricostruzione delle strutture: valgono solo quelli aggiuntivi.

2

TERRITORIO

Piccole opere, pioggia di 39.866 progetti

Tra i capitoli esclusi dal finanziamento Pnrr c'è quello degli «interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni», che vale 6 miliardi e fa capo al Viminale. Un insieme eterogeneo di 39.866 progetti, il 75% dei quali al di sotto dei 100mila euro. Fitto ha citato 900 euro per una ringhiera e 1.100 euro per un ascensore.

3

FRANE E ALLUVIONI

Dissesto: si cerca soluzione per l'Emilia

Il definanziamento nel Pnrr delle misure contro il rischio idrogeologico (1,28 miliardi) non è per cancellarle, «ma per realizzarle», ha detto Fitto, sottolineando che confluiscono là vecchi progetti, dagli accordi di programma Ambiente-Regioni al Piano anti-dissesto del 2019. Nella rimodulazione, c'è la volontà di valutare una proposta ad hoc per l'Emilia-Romagna.

4

FISCO

Evasione, il tax gap tagliato per «realismo»

Nella proposta di revisione del Pnrr si prevede di cancellare l'obiettivo della riforma fiscale che fissava una riduzione del tax gap (la differenza tra le imposte dovute e quelle versate) dal 18,5% del 2019 al 15,8% nel 2024. Fitto ha sottolineato che alla luce della congiuntura economica si è resa necessaria «una valutazione realistica dell'obiettivo numerico».

191,5 miliardi

LA DOTE DEL PIANO ITALIANO

Le risorse (tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto) messe a disposizione dell'Italia dall'Europa con il Pnrr per il rilancio dell'economia



ALLE CAMERE

Ieri l'intervento del ministro Raffaele Fitto alle Camere sulla proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Condominio

Per il cappotto senza nullaosta del vicino c'è rimessa in pristino —p.26

Cappotto senza il nullaosta del vicino: il decoro richiede la rimessa in pristino

Cassazione

L'efficientamento non giustifica eventuali lesioni estetiche

Va tutelata l'armonia e unità delle linee di stile, anche in un edificio non di pregio

Giulio Benedetti

La transizione ecologica degli edifici, affinché assicurino un risparmio energetico, è richiesta dai numerosi interventi legislativi ispirati dalla normativa europea e dal Pnrr; tuttavia non va mai dimenticato che nel condominio le realizzazioni tecniche devono rispettare il decoro dell'edificio. Lo conferma la Cassazione nell'ordinanza 17290/2023.

A originare il caso una condòmina che citava in giudizio il vicino per ottenere la rimessione in pristino dell'edi-

ficio dalle opere da lui realizzate consistenti nella trasformazione di luci in vedute, nell'abusiva realizzazione di una fognatura e nell'indebito allargamento di uno spazio di isolamento, edificato in danno della condòmina, sconfinando nella sua proprietà. Il vicino, negando di avere compiuto le opere, ribaltava il tutto presentando domanda riconvenzionale con cui affermava che le opere illegittime erano state invece realizzate proprio dalla sua vicina, opere che stravolgevano la facciata con la copertura ad intonaco e il cambiamento degli infissi. Pertanto ne chiedeva la rimozione anche se le opere erano state autorizzate dal Comune. Il Tribunale in primo grado aveva riconosciuto le ragioni della condòmina, non così la Corte di appello che riformava la sentenza e le ordinava la riduzione in pristino dell'esterno del fabbricato. Via la copertura con intonaco andava ripristinato l'originario stato con pietre a vista.

La Corte di appello osservava che la copertura con intonaco della metà superiore della palazzina era una innovazione, che avrebbe richiesto il consenso dell'altro condòmino vicino, essendo tale da alterare il decoro

architettonico dell'edificio.

La Cassazione nell'ordinanza 17290/2023 rigettava il ricorso della proprietaria, in particolare, nel motivo per cui il rifacimento dell'intonaco aveva riguardato le sole parti dell'edificio in cui insisteva la sua abitazione, con la costruzione di un cappotto termico, per l'efficientamento energetico della struttura. La Suprema corte rilevava che, nonostante la condòmina sottolineasse che le facciate dei due piani si sarebbero presentate sin dall'origine non omogenee, il pregiudizio all'aspetto estetico dell'edificio era evidente e l'intervento di efficientamento energetico non bastava a giustificarlo. Risultava lesa l'armonia e l'unità delle linee di stile, rilevante anche per i fabbricati che non rivestono particolare pregio artistico o estetico. Inoltre l'alterazione architettonica delle linee decorative e delle caratteristiche estetiche non necessariamente deve implicarne la radicale deturpazione che rappresenta un di più rispetto alla semplice e rilevante menomazione o deterioramento (Cassazione ordinanza 18928/2020). Condivisibile perciò la condanna in appello alla riduzione in pristino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Definitivi gli standard europei per i bilanci di sostenibilità

La direttiva GasD promia al debutto nel 2024

Associazioni aperte anche ai professionisti

MAI si condanna con l'obbligo di rimessa in pristino

Forca comune di scosa è una privata dimora

SELEZIONE IN BICICLETTA

Pnrr, nessun danno ai comuni

Fitto alla Camera spiega che i 13 miliardi di piccoli lavori di competenza degli enti locali (esclusi dai fondi del piano) saranno rifinanziati con modalità diverse

Circa 39 mila interventi per un valore di 67 miliardi. Sta tutta in queste cifre la polverizzazione e la contraddizione dei micro progetti dei comuni. Piccole opere (di valore inferiore a 100 mila euro) che sono state inserite nel Piano perché si trattava di interventi immediatamente cantierabili. Ma il ministro Raffaele Fitto ha chiarito che i 13 miliardi tolti ai comuni saranno riprogrammati su altri programmi di finanziamento.

Cerisano a pag. 23

Il ministro in Parlamento ha illustrato il restyling. Sul dissesto rischio di restituire i fondi

Pnrr, mini-opere in salvo Sono 39 mila i micro-progetti. Fitto: non andranno persi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Circa 39 mila interventi per un valore di 67 miliardi. Sta tutta in queste cifre la polverizzazione e la contraddizione dei micro progetti dei comuni. Piccole opere (il 75% delle quali è di valore inferiore a 100 mila euro e in alcuni casi va a finanziare la sostituzione di una ringhiera o di un ascensore) essenziali per gli enti, che essendo immediatamente cantierabili sono state inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza nonostante l'orizzonte di quest'ultimo fosse, per forza di cose, molto più ampio. Nell'illustrare prima in aula alla Camera e poi al Senato le ragioni del progetto di revisione del Recovery plan messo a punto dal governo italiano e trasmesso alla Commissione europea (si veda ItaliaOggi del 28 luglio) il ministro per gli affari europei **Raffaele Fitto** ha voluto

chiarire uno degli aspetti più problematici dell'operazione che porterà fuori dal Pnrr progetti per 15,9 miliardi di euro (di cui 13 di diretta competenza dei comuni). Ma non si tratterà di un definanziamento tout court perché gli interventi, ha assicurato Fitto, saranno riprogrammati su altri programmi di finanziamento, in primis i fondi di coesione. "Parliamo per esempio della misura relativa alla resilienza e alla valorizzazione del territorio ed efficientamento energetico delle aree urbane. Siamo convinti che queste iniziative siano rendicontabili da parte della Commissione Europea?", ha osservato Fitto. Di qui la decisione di portare fuori dal Pnrr queste misure, assicurandone comunque il finanziamento. Sul punto Fitto ha voluto tranquillizzare i sindaci: "si tratta di obbligazioni giuridicamente vincolanti e se revocassimo i finanziamenti saremmo irresponsabili", ha chiarito il ministro. "Gli interventi restano

garantiti nel loro finanziamento. Lo voglio dire ai sindaci, con i quali ho parlato e a chi ha immaginato scenari catastrofici: gli interventi previsti all'interno del Piano vanno avanti, non c'è nessuna interruzione, ma saranno oggetto di un confronto con la Commissione europea". Anche sulla creazione, entro l'orizzonte temporale del 2026, di 264.480 nuovi posti negli asili (target su cui si sono accesi i fari della Commissione europea perché la demolizione e ricostruzione di asili nido e/o scuole di infanzia senza aumentare i posti disponibili mette a rischio il raggiungimento dell'obiettivo) Fitto ha rivendicato lo stanziamento di 900 milioni aggiuntivi per un nuovo bando. "I bandi dal 2021 al 2022 sono stati aperti e riaperti più volte e questo ha portato a un ritardo che non ha consentito l'aggiudicazione dei lavori entro il 30 giugno di quest'anno", ha spiegato.

Dissesto idrogeologico

Altro tema caldo (a causa dei

recenti tragici eventi in Romagna) è quello del dissesto idrogeologico. La proposta di modifica del Pnrr prevede il definanziamento dei progetti, di competenza del ministero dell'ambiente, per la gestione del rischio alluvione e la riduzione del rischio idrogeologico. Progetti che in totale cubano 1,287 miliardi. La ragione, ha spiegato il ministro, è da ricercare nel rischio di dover restituire i fondi. "Se un progetto del 2010 non ancora realizzato viene inserito nel Pnrr, siamo sicuri che si potrà a concludere entro il 2026 o non rischiamo che venga revocato costringendoci a restituire i soldi?", si è chiesto. "Noi non vogliamo definanziare i progetti sul dissesto idrogeologico ma realizzarli", ha concluso Fitto annunciando di aver avviato un percorso con le regioni per sfruttare al meglio le risorse Ue. Con Bruxelles proseguono le interlocazioni per elaborare una proposta condivisa.

© Riproduzione riservata



SLITTAMENTO SOLO PER LE VERIFICHE

Nessun rinvio sui pagamenti

Nessun rinvio sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Secondo quanto chiarito da Fitto i 15 mesi in più chiesti dal governo nel piano di revisione del Pnrr, illustrato giovedì scorso in cabina di regia, riguardano solo il target della rendicontazione prevista al 30 giugno. L'obiettivo del Pnrr richiede che entro



Raffaele Fitto

la fine del 2023 (con conferma anche nel 2024) venga reso effettivo il pagamento entro 30 giorni di fornito-

ri e creditori da parte delle p.a. centrali e locali, mentre i tempi medi di pagamento da parte delle autorità sanitarie regionali dovranno ridursi in media a 60 giorni. "Il governo ha affrontato i ritardi di pagamento del Pnrr e ha adottato una norma nel decreto legge numero 13, sulla governance, che introduce nuove disposizioni in termini di pagamento delle p.a.", ha rivendicato il ministro.

— © Riproduzione riservata —

SUL CIVILE E SUL PENALE

Giustizia, in arrivo decreti

"Sulla giustizia civile e penale sono in via di definizione, a giorni, oltre 20 decreti che saranno poi adottati. Non stiamo riducendo l'obiettivo, ma aggiornandolo". Il ministro Raffaele Fitto in parlamento ha chiarito anche l'esatta portata della "riformulazione" degli obiettivi sulla riduzione delle cause pendenti, che potrà prevedere anche la previsione di «target differenziati», che «tengano conto delle differenze oggettive tra uffici giudiziari». Il target originario del Pnrr, secondo cui i tribunali dovrebbero ridurre l'arretrato di cause civili rispetto al 2019 del

65% nel 2024 e del 90% nel giugno 2026, la situazione lungo lo Stivale si presenta infatti molto eterogenea. Sia nel 2021 che nel 2022 la riduzione media annuale è scesa sotto il 6%, contro la media del 9,2 nel triennio 2017/2019. Tuttavia, 95 tribunali su 140, pari al 68%, nel periodo 2019-2022 hanno tagliato l'arretrato con una riduzione media del 28 per cento. Nelle restanti 45 sedi si registra invece l'aumento delle cause da smaltire, anche per l'ondata di ricorsi 2019 sulla protezione internazionale.

— © Riproduzione riservata —

OBIETTIVO PRE COVID IRREALIZZABILE

Evasione, target realistici

Sul contrasto all'evasione fiscale ("che resta una priorità") il governo non arretra ma si impone una "valutazione realistica" dell'obiettivo per tenere conto della congiuntura economica e della crescita. L'obiettivo originario del Pnrr sulla riduzione della propensione all'evasione fiscale era infatti calcolato sul 2019 (anno pre Covid) e prevedeva una riduzione del 5% nel 2023 e del 15% nel 2024. Ma, ha osservato sul punto la proposta di revisione del Pnrr, "il comportamento del contri-

bute è influenzato anche dalle condizioni macroeconomiche" e sono visibili "segnali di deterioramento della liquidità delle imprese italiane" con il rischio di generare propensione all'evasione invece che ridurla. Di qui la proposta di modificare il target sostituendolo con due obiettivi, sempre relativi al contrasto all'evasione, più alla portata, e quindi "rientranti nella sfera di controllabilità dell'amministrazione finanziaria dell'autorità di governo".

Intelligenza artificiale, la necessità di regole e l'incertezza sui modi

Algoritmi e vita reale/1

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro, Oreste Pollicino

Sam Altman è un grande attore. Intendiamoci, il fondatore di OpenAI sa il fatto suo per quanto riguarda l'intelligenza artificiale generativa. Ma questo è il suo mestiere. Quello che stupisce è la sua sagacia anche nelle strategie di gestione dell'attenzione. Ha tenuto tutti col fiato sospeso per mesi dicendo che esitava a rilasciare la prima versione di GPT perché era troppo pericolosa. Ha lanciato l'ultima versione dicendo che ha le allucinazioni, pregiudizi sociali e può aumentare la disinformazione e la criminalità digitale. La sua performance al Congresso americano è riuscita nell'intento di far parlare mezzo mondo della sua richiesta di una regolamentazione sull'intelligenza artificiale, lasciando sotto traccia il fatto che è proprio la sua azienda a portare sul mercato una parte di quei prodotti considerati tanto rischiosi. Sta di fatto che il dibattito per ora è concentrato in America sull'introduzione di misure che impongano alle aziende di rivelare come sono fatti i loro algoritmi, di consentire l'accesso ai loro dati per monitoraggio, di creare un'agenzia indipendente che controlli la rischiosità dei prodotti prima che arrivino sul mercato. Gary Marcus, esperto del settore, è tra i proponenti di questa impostazione. Si aggiungono le preoccupazioni antitrust dell'amministrazione di Joe Biden e le altre questioni relative alla privacy e al copyright. Intanto in Europa, è passata dalla Commissione al Parlamento la procedura per la produzione dell'AI Act che a sua volta vieta le applicazioni di quella tecnologia considerate troppo rischiose – come per esempio i sistemi che utilizzano tecniche subliminali o manipolatorie per modificare le opinioni delle persone – ma impone anche obblighi di trasparenza sugli algoritmi e le basi di dati usate per addestrarli, anche allo scopo di salvaguardare i detentori di copyright. Ma nonostante il consenso generale sulla necessità di una normativa sull'intelligenza artificiale non ci sono certezze su come questa debba essere fatta, se si vogliono contenere i rischi sociali e nello stesso tempo non si vuole frenare l'innovazione tecnologica. Per intervenire normativamente sull'intelligenza artificiale occorre avere ben chiari i pericoli a cui si vuole fare fronte, senza mitizzare, in un senso o nell'altro, il fenomeno e senza cadere nella trappola linguistica dell'antropomorfizzazione dell'intelligenza artificiale, alimentata da una parte della cultura cinematografica e letteraria. Non siamo davanti a un nuovo mito, ma davanti a una tecnologia il cui uso può essere disciplinato. La questione è chi e come può dettare nuove regole e i due interrogativi sono strettamente correlati fra di loro. Un regolatore mondiale, che non c'è, potrebbe avere un certo raggio d'azione; il regolatore europeo ne ha un altro, che a ben vedere si rivela in realtà più ampio, poiché non deve cercare un compromesso fra modelli culturali talora contrastanti, interessi economici divergenti e opposte ambizioni politiche. Conosciamo i grandi vantaggi dell'utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale. Ma quali sono i pericoli che può comportare?

Basta scorrere l'elenco delle applicazioni vietate nella proposta europea di Regolamento sull'intelligenza artificiale: i pericoli individuati sono, per esempio, la manipolazione delle persone attraverso tecniche subliminali, lo sfruttamento delle vulnerabilità di specifici gruppi, il *social scoring*, l'identificazione biometrica *tout court*.

E nell'ultima versione dell'AI Act si è accresciuto l'elenco delle applicazioni vietate che ora comprendono anche i software di riconoscimento delle emozioni nei settori di *law enforcement*, gestione delle frontiere, lavoro e istruzione; i sistemi di polizia predittiva basati su profilazione, localizzazione o precedenti giudiziari; i sistemi di categorizzazione biometrica che sfruttino qualità o caratteristiche sensibili o protette.

Ma oltre a tutto questo, c'è il rischio della falsa informazione: cioè che si producano informazioni false perché contrarie a fatti e non a opinioni e che queste siano messe in circolazione.

Se si interroga, per esempio, l'ultima versione di Chat GPT4 su una coautrice di questo articolo si legge che ha conseguito il dottorato a Milano, mentre lo ha conseguito a Firenze; che si è laureata a Palermo, mentre si è laureata a Bologna e questi sono fatti, non opinioni, su cui si potrebbe discutere.

Il rischio dunque è che si crei e si diffonda un'informazione falsa, verosimile e apparentemente innocua, e ovviamente che la disinformazione o le molte disinformazioni siano pilotate per diversi scopi: politici, sociali, per indurre nuovi bisogni e costruire nuovi miti.

Torniamo all'interrogativo fondamentale: chi e come può dettare nuove regole?

Il legislatore mondiale non c'è: è fondamentale il coordinamento internazionale, che può avvenire in molti modi, ma su settori specifici, ad esempio, quello delle applicazioni di IA per il commercio.

Difficile, se non impossibile, pensare a un intervento di carattere generale a livello mondiale. I valori e i principi fondamentali europei sono molto lontani da quelli di altre regioni del mondo.

È realistico pensare a interventi internazionali per settori o interventi di carattere generale in alcuni spazi geografici, come per esempio, in Europa. In questo senso, assume un'importanza ancora maggiore l'IA ACT europeo, come modello di riferimento. Certo il mercato, in questo caso, non può dettare regole per l'interesse pubblico.

Nel passato, nella regolazione di Internet è stato lasciato ampio spazio alla sovranità privata: i legislatori statali e il legislatore europeo hanno fatto consapevolmente un passo indietro, per lasciare regolare il fenomeno ai privati e alle grandi piattaforme. Allora, oltre vent'anni fa, per diverse ragioni: il legislatore europeo intendeva fare sviluppare l'economia, ma era comunque sensibile alle ragioni statunitensi che volevano lasciare spazio, anche regolatorio, alle proprie imprese, leader nel mercato.

Ora l'Europa, come è stato dichiarato dalla Presidente della Commissione europea, vuole affermare la propria sovranità digitale. È importante che questo accada ed è importante affermare i principi fondamentali su cui si fonda l'AI ACT: supervisione e controllo umano, sicurezza, governance dei dati, trasparenza e non discriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**COORDINAMENTO
INTERNAZIONALE
FONDAMENTALE,
MA DIFFICILE
PENSARE
A INTERVENTI
SU SCALA GLOBALE**

